

*Vico tra Storicismo e Historismus*¹

1. Le interpretazioni che di Vico hanno dato la cultura filosofica e quella storica della seconda metà del secolo XX, si sono progressivamente allontanate da uno schema interpretativo ormai superato. Mi riferisco ai tentativi di leggere Vico alla luce della categoria del "precorrimiento". Il filosofo napoletano veniva letto e interpretato come colui che aveva pensato e scritto anticipando ora l'illuminismo, ora il romanticismo, ora l'idealismo, ora lo storicismo. La sua idea filosofica della provvidenza è stata considerata come la base teorica del tradizionalismo cattolico e la sua teoria del *verum/factum* come ispiratrice di alcune filosofie contemporanee della prassi.

Ciò che invece ha caratterizzato la ricerca vichiana degli ultimi decenni è stato un metodo di contestualizzazione storica, accompagnato da una sistematica rilettura dei testi, filologicamente rivisitati sulla base di accurate edizioni critiche e di rinnovate traduzioni. Nel complesso penso che si possa dire che si è trattato di un equilibrato rapporto tra la scelta di un rigoroso paradigma storico-filologico e la individuazione di nodi teorici che appartengono non solo all'epoca vichiana, ma anche alla nostra contemporaneità².

¹ Ripropongo qui il testo di una relazione tenuta ad Heidelberg in occasione del convegno internazionale *Vico in Europa zwischen 1800 und 1950*, svoltosi il 19 ed il 20 maggio del 2008.

² Devo esprimere qui un riconoscimento non formale alla monografia di P. KCEnig, *Giambattista Vico*, Beck Verlag, München, 2005. Si tratta di un buon esempio di seria divulgazione e di non neutrale interpretazione dei plessi centrali del pensiero e dell'opera del filosofo napoletano. Ho scritto vari saggi sulla fortuna di Vico in Germania. Mi limito qui a ricordare *Materiali su "Vico in Germania"* (in coll. con G. Cantillo), in «Bollettino del

La critica al metodo storiografico del precorrimiento resta valida, a mio parere, anche per quella interpretazione che, tra le altre, ha avuto maggiore diffusione nella cultura filosofica europea. Mi riferisco all'immagine di Vico come precursore di diverse declinazioni dello storicismo: lo storicismo idealistico ottocentesco, lo storicismo del neo-idealismo novecentesco di Croce, lo *Historismus* della tradizione tedesca che da Herder giunge fino a Dilthey e Meinecke, persino, talvolta, lo storicismo di impronta marxista. Non si tratta, naturalmente, di negare che Vico possa legittimamente esser collocato in quell'incrocio intellettuale che, da Leibniz a Kant e alle prime filosofie post-kantiane, è stato definito col termine generale di "origini dello storicismo"³. Ma questa collocazione non è da intendere solo nel senso riduttivo di uno spostamento da una genealogia a un'altra. Essa, piuttosto, vuol segnare la distanza che corre tra le considerazioni vichiane sulla storia e ogni visione finalistica e assoluta del processo storico⁴. Questo modello interpretativo, che è il mio, è piuttosto il risultato di un ripensamento dello "storicismo" di Vico a partire non dalle letture di coloro che se ne considerano "epigoni", ma dalle

Centro di studi vichiani», XI, 1981, pp. 13-32; *Studi vichiani in Germania 1980-1990* (in coll. con G. Cantillo), in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXII-XXIII, 1992-1993, pp. 7-39. Rinvio infine al primo paragrafo (*Vicos Echo in Deutschland*) della Einleitung al mio volume *Metaphysik, Poesie und Geschichte. Über die Philosophie von Giambattista Vico*, a c. di M. Kaufmann, trad. ted. di M. Hanson, riveduta da A. Döllfelder, Akademie Verlag, Berlin, 2002.

³ Il modello classico di riferimento è ovviamente il Meinecke di *Die Entstehung des Historismus*. Sul tema restano per me fondamentali le indicazioni contenute nei numerosi saggi vichiani di P. Piovani, raccolti ora nel volume postumo dal titolo *La filosofia nuova di Vico*, Napoli, 1990 e in quelli di F. Tessitore, tra cui segnalo innanzitutto *Vico tra due storicismi*, in *Dimensioni dello storicismo*, Napoli, 1971, pp. 11-31.

⁴ Riprendo e rielaboro qui considerazioni svolte in G. Cacciatore, *Interpretazioni storicistiche della Scienza Nuova*, in *Filosofia e storiografia. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, a c. di F. Rizzo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 53-70. Il testo è apparso anche in francese: *Interprétations historicistes de la "Scienza Nuova"*, in «Noesis», 8, 2005, pp. 45-63.

sue categorie e dai suoi concetti: il rapporto tra metafisica e storia, il valore non solo conoscitivo ma, innanzitutto, filosofico del nesso *verum/factum* e, con esso, l'introduzione di una inedita e radicale "logica del concreto"⁵, il significato della teologia civile "ragionata" della provvidenza. Inoltre questa mia interpretazione dello storicismo vichiano si accompagna, fin dalla sua genesi⁶, dal convincimento che la filosofia di Vico non è solo una filosofia della conoscenza e della storia, né è solo una metodologia delle scienze umane, ma è anche una filosofia "pratico-civile"⁷, radicata proprio nella finalità di fondo del suo pensiero: la fondazione di una scienza nuova dell'esperienza umana. Cercherò, nell'ultima parte di questa relazione, di chiarire in che senso si possano ancora oggi utilizzare alcuni passaggi-chiave della filosofia vichiana in una declinazione storicistica. Prima però è forse opportuno ripercorrere, sia pur in maniera sintetica, qualche tappa significativa della storia delle interpretazioni storicistiche dell'opera vichiana.

2. Una delle caratteristiche peculiari del periodo storico tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del secolo XIX, è in Italia, come nell'intera Europa, la centralità che viene assumendo la riflessio-

⁵ L'espressione è ancora del Piovani.

⁶ Mi sia consentito di ricordare che una delle prime ricerche che ho dedicato alle interpretazioni storicistiche di Vico riguardava la presenza di Vico in alcuni passaggi dell'opera di Wilhelm Dilthey. Cfr. G. Cacciatore, *Vico e Dilthey. La storia dell'esperienza umana come relazione fondante di conoscere e fare*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», IX, 1979, pp. 35-68 (poi anche in G. Cacciatore, *Storicismo problematico e metodo critico*, Guida, Napoli, 1993, pp. 17-58). Ma Cfr. anche G. Cacciatore, *Individualità ed etica: Vico e Dilthey*, in A. Ferrara-V. Gessa Kurotschka-S.Maffettone, (a c. di), *Etica individuale e giustizia*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 241-267.

⁷ Mi permetto di rinviare a G. Cacciatore, *Filosofia "civile" e filosofia "pratica" in Vico*, In G. Cacciatore, V. Gessa-Kurotschka, H. Poser, M. Sanna (a c. di), *La filosofia pratica tra metafisica e antropologia nell'età di Wolff e Vico*, Napoli, Guida, 1999, pp. 25-44.

ne filosofica sulla storia. Intorno a questo motivo centrale si addensano, infatti, sia gli elementi di continuità e trasformazione delle filosofie illuministiche, sia i momenti di aperta critica che, verso queste posizioni, vengono espressi dall'idealismo e dalle sue articolate manifestazioni, specialmente nel senso della ricerca delle forme di transizione della ragione dalla mera sensibilità alla razionalità pienamente dispiegata. In questo generale contesto va segnalata una forte specificità della situazione culturale italiana che si caratterizza proprio per l'ampiezza che assume il dibattito sulla "utilità e la certezza della storia". Inoltre, al dato peculiare della presenza della tradizione filosofica vichiana si aggiunge la stretta interrelazione che si determina tra il profilo teorico della filosofia civile e le vicende politiche tra rivoluzione e restaurazione. Mi riferisco, a tal proposito, alle evidenti tracce della tradizione vichiana sia nella riflessione filosofica prima e socio-economica poi di Antonio Genovesi, sia nel grandioso disegno di teoria e storia del diritto affidato alle pagine della *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri, sia infine alla fondazione di una moderna scienza e filosofia del diritto penale da parte di Francesco Mario Pagano.

Tra la fine drammatica delle esperienze rivoluzionarie di fine secolo (esemplare è la vicenda della rivoluzione napoletana del 1799) e i primi decenni dell'Ottocento si sviluppa in Italia una originale discussione filosofica sulla storia che trova tra i protagonisti figure di intellettuali come Delfico e Cuoco, Salfi, Lomonaco e Jannelli, Romagnosi, Cattaneo e Ferrari. Al di là delle posizioni, ora convergenti, ora divergenti, resta, tuttavia, la consapevolezza di un necessario passaggio dalla tradizione storico-umanistica vichiana ai nuovi paradigmi dell'antropologia filosofica primo-ottocentesca, specialmente alla luce dell'influenza che veniva, anche grazie all'occupazione napoleonica, dalle teorie sperimentalistiche e sensistiche degli "ideologi" francesi. Ma vi era anche una ulteriore "presenza" filosofica nelle posizioni dei filosofi italiani del primo Ottocento. Mi riferisco alle riflessioni sulla storia elaborate dall'idealismo post-kantiano.

3. In un autore come Vincenzo Cuoco (1770-1823), famoso per il suo *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, è indubbiamente presente la traccia vichiana di un interesse filosofico per la storia. La stessa teoria politica di Cuoco (un liberalismo democratico e riformatore) e la sua ricostruzione delle vicende rivoluzionarie contemporanee sono ispirate da una visione della storia che esplica la sua funzione tanto sul piano dell'elaborazione giuridico-politica quanto su quello di una nuova dimensione antropologica e gnoseologica della filosofia. Ogni ambito del sapere umano e della sua evoluzione, quando viene studiato e interpretato con l'ausilio della scienza storica, perde il carattere di evento isolato, da studiare solo come oggetto della ricerca filologica ed erudita, e diventa significativo solo a partire dalla comprensione del contesto di esperienze culturali, politiche, etiche⁸. La nuova scienza teorizzata da Vico, costituisce, per Cuoco, il fatto più importante che caratterizza la fase di fondazione e costituzione delle scienze umane. Questa fase è favorita proprio dai nuovi elementi di conoscenza della dimensione storico-antropologica della vita umana che il metodo storico contribuisce a creare: lo studio della sapienza antica e del suo carattere poetico; la storia e la cronologia delle età primitive; la definizione e la dimostrazione del carattere evolutivo della storia delle nazioni. Ma il vichismo che si innesta sullo storicismo di Cuoco si manifesta nel convincimento della modificabilità della natura umana sulla base di una idea di sviluppo storico guidato dalla ragione e dalla creatività dell'agire. Cuoco, perciò, privilegia quegli elementi della filosofia di Vico maggiormente coerenti con il dibattito, che attraversa l'intera Europa tra la fine del secolo XVIII e i

⁸ Così, per fare un solo esempio – che, tra l'altro, costituisce una ulteriore testimonianza della permanenza della lezione vichiana – per Cuoco lo studio delle lingue non può esser limitato alle sole ricerche grammaticali ed etimologiche. Esse sono innanzitutto “documenti storici” e, in quanto tali, servono “alla filosofia e alla storia del genere umano”. Cfr. V. Cuoco, *Giambattista Vico e lo studio delle lingue come documento storico* (1804), in *Scritti vari*, a c. di N. Cortese e F. Nicolini, Bari, 1924, vol. I, p. 78.

primi decenni dell'Ottocento, sui nessi tra linguaggio, storia, antropologia.

Nell'epoca in cui Locke scopriva per le vie della ragione rapporti tra le idee e le parole, quei rapporti che, sviluppati da Condillac, Du Marsais e da Beccaria, ci avrebbero dovuto dare una grammatica ed una retorica nuova [...]; nella stessa epoca Vico, per la via de' fatti, applicava lo studio delle lingue alla storia delle nazioni ed all'analisi della mente del genere umano. Vico è il primo in Europa il quale dalle parole di un popolo abbia saputo scoprire le sue idee e dalla sua lingua abbia scoperto la sua filosofia; Vico dalle parole ha conosciuto i costumi, i governi, le vicende, la cronologia; Vico è il primo autore di questa "scienza nuova"⁹.

Il modo in cui Cuoco interpreta la scienza nuova inaugurata da Vico ha un carattere eminentemente filosofico. Le idee di Cuoco sulla storia subiscono anche l'influenza (che gli veniva però più dalle traduzioni francesi che dai testi originali) delle riflessioni sulla filosofia della storia che, tra fine Settecento e inizi dell'Ottocento, venivano elaborate da Kant e dai filosofi dell'idealismo tedesco. In questo senso credo perciò che vada interpretata la centralità che Cuoco assegna al fondamentale nesso istituito da Vico tra storia ideale eterna e corso storico-empirico delle nazioni.

“Egli il primo vide che tutte le leggi doveano avere una ragione, e che questa ragione dovea star riposta nell'ordine generale delle cose: vide che a quest'ordine doveano andar soggette anche le istituzioni civili, e segnò l'orbita intorno alla quale si aggirano con periodo eterno tutte le civili società. Leggi, governi, costumi, religioni, tutto divenne conseguenza della proposizione generale

⁹ *Ibidem*, p. 80.

che esprimeva quest'ordine eterno; i precetti, gli usi, le leggi di tutte le età divennero tante anomalie, calcolabili per forza de' principi che egli piantava"¹⁰.

Insomma Vico, secondo la lettura storicistica di Cuoco, delinea i principi di una visione filosofica della storia che non solo è in grado di comprendere la complessità e varietà dei fenomeni storici di uomini e popoli, ma anche di distinguere le “qualità costanti delle variabili” e di misurare queste ultime sulla base di leggi altrettanto costanti. Il legame di continuità tra la filosofia della storia di Vico e quella di Cuoco si basa, dunque, sull'ampliamento della relazione tra variabili temporali e principi permanenti, tra individualità e universalità. Ma la lezione di Vico che maggiormente influenza lo storicismo italiano è il significato fondamentale che viene attribuito alla relazione tra storia e filosofia.

4. Una rilevante presenza della filosofia di Vico si può registrare nelle varie fasi della cultura italiana del secolo XIX. Essa non riguarda soltanto lo storicismo, poiché Vico, pur interpretato diversamente, fu un punto di riferimento anche di altri orientamenti filosofici: quello sociologico di Cattaneo e Ferrari, quello positivistico di Villari, quello idealistico di Spaventa e poi di Gentile. Ma, per restare dentro i limiti del nostro tema, passo ora ad analizzare un momento fondamentale della storia delle interpretazioni storicistiche di Vico (senza dimenticare, però, alcuni significativi contributi inquadabili nella costellazione storicistica, come De Sanctis e Labriola e come, per molti versi, anche Gramsci). Mi riferisco all'interpretazione di Benedetto Croce. Il filosofo napoletano d'adozione, individuava nelle riflessioni vichiane mature – quelle della *Scienza nuova* – il momento aurorale dello storicismo idealistico. Della filosofia vichiana Croce sottolineò in particolare la unità/di-

¹⁰ *Ibidem*, pp. 128-129.

stinzione tra storia ideale e storia temporale, tra universalità dei principi e storicità del corso delle nazioni. Naturalmente, per Croce, quella di Vico era solo una intelligente intuizione, spesso però nascosta nelle pieghe di un impianto filosofico ancora teologico-metafisico. Quella unità, vagamente intravista da Vico, per essere filosoficamente fondata doveva necessariamente essere ricondotta alla più complessiva e risolutiva identificazione idealistica di logica e storia.

In questo senso, la filosofia di Vico diventava una delle fondamentali tappe preparatrici (insieme con Kant e Hegel) dello storicismo assoluto.

La concezione della storia – scrive Croce – diventa nel Vico veramente *oggettiva*, affrancata dall'arbitrio divino, ma non meno dall'impero delle piccole cause e delle spiegazioni aneddotiche; e acquista coscienza del suo fine intrinseco, che è d'intendere il nesso dei fatti, la logica degli avvenimenti, di essere rifacimento razionale di un fatto razionale¹¹.

Ma, per poter rendere coerente la teoria vichiana della storia con le posizioni del suo storicismo idealistico, Croce reinterpreta, con qualche forzatura, l'idea di Provvidenza di Vico. La forza che muove la storia non ha in Vico – così Croce – alcun carattere né trascendente né miracoloso, né è assimilabile al fato o al caso. Il limite, tuttavia, di questa concezione sta nel mancato chiarimento del ruolo dei fini individuali nel loro nesso con i fini universali. Vico, infatti, resta, per Croce, in una non risolta contraddizione tra l'aspetto utilitaristico delle azioni umane e la loro dipendenza da un disegno trascendente. Ma, al di là di questa ambiguità, resta per Croce il fatto che “concepire i fini particolari come veicolo degli

¹¹ Cfr. B. Croce, *La filosofia di Giambattista Vico* (1911), cito dall'edizione nazionale delle opere, Napoli, 1997, p. 117. Ho riportato in corsivo le parole indicate da Croce in carattere spaziato.

Il saggio completo, nella versione cartacea,
è in vendita presso: www.pendragon.it